

Cordiale incontro di esponenti del GRP con funzionari dell'ultimo « governo » del regime crollato

Dopo il voto della Nordrenania Westfalia e nella Saar

Van Minh: « Sono lieto di diventare cittadino del Vietnam indipendente »

A Bonn si considera chiusa la serie negativa della SPD

Prosegue nella capitale e in tutto il paese l'opera di ricostruzione - Una campagna d'igiene per ripulire Saigon - Ha ripreso a funzionare la stazione televisiva di Hué - Due navi sovietiche con rifornimenti alimentari e nafta giunte a Danang - I punti del programma della « nuova Cambogia »

Consolidata la coalizione con la FDP - L'opposizione ha perduto il controllo del Bundestag - Schmidt: « Ora potranno passare le leggi sinora insabbiate »

RASSEGNA internazionale

Tutta colpa del Watergate?

Tutta colpa del Watergate? Questa spiegazione della disfatta subita dagli Stati Uniti in Indocina, abbozzata per rapidi accenni da Kissinger nelle dichiarazioni della settimana scorsa, torna con maggior rilievo e con più ampia elaborazione nell'intervista che il segretario di Stato americano ha rilasciato alla NBC, la prima di un certo impiego all'indomani del disastro.

Kissinger afferma in sostanza che nel gennaio del '73, quando il governo di Washington firmò a Parigi gli accordi di pace per la Indocina, non aveva previsto né lo scandalo Watergate, né le leggi con cui il Congresso limitò le possibilità di intervento in Asia.

« E' quel che si sapeva, del resto. E se occorre ancora una conferma, la si può trovare nella parte dell'intervista del segretario di Stato in cui si ammette una trattativa tra Thieu e l'altra parte solo come conseguenza ineluttabile del « processo di erosione » del regime saigonese, e tuttavia si esclude che essa potesse avere come base gli accordi del gennaio '73 (secondo la proposta in quei punti avanzata dal GRP) ». « Si pretende che essa dovesse essere, invece, « senza condizioni ».

Tutto ciò ha un rilevante significato retrospettivo. Ma è legittimo chiedersi se non abbia una, anche più grande, per l'avvenire. Se non sia, cioè, una nuova, indiretta teorizzazione del tacito diritto degli Stati Uniti a formulare le loro scelte di politica estera sulla base di una « convenienza internazionale » e in aperto contrasto con gli stessi impegni internazionali solennemente sottoscritti.

Dopo aver giocato, negli scorsi anni, su due tavoli — quello della guerra a oltranza e quello della « pace con onore » — il segretario di Stato deve oggi difendersi dall'accusa di aver fallito su entrambi.

Ma, crede di sapere James Reston, « non lo preoccupano i rimproveri dei suoi vecchi amici nelle Università e nella stampa, che lo condannano per essersi aggrappato troppo a lungo alla battaglia per Saigon? ». L'accusa qui è più sensibile di quella di aver « negoziato una resa » a Parigi.

E' questo, aggiunge il noto commentatore americano, il senso del suo rifiuto di dare le dimissioni e della sua decisione di restare al fianco di Ford, dando la sua impronta alla politica estera americana, nella prospettiva della campagna per le elezioni presidenziali.

e. p.

Annuncio a Bangkok

Gli USA ridurranno d'un quarto le loro forze in Thailandia

BANGKOK, 5. Un quarto dei militari americani presenti attualmente in Thailandia saranno ritirati entro i prossimi due mesi. Un comunicato del Pentagono, diramato oggi a Bangkok, ha dato l'annuncio del ritiro, che riguarda 7.500 militari su 25 mila circa (almeno questa è la cifra ufficiale). Il comunicato afferma che tutti i militari americani dovrebbero essere ritirati entro la fine dell'anno, ma immediatamente dopo il ritiro degli Stati Uniti, ha detto che « si spera » che questo obiettivo potrà essere raggiunto entro il marzo del 1976. E poi ha ancora aggiunto: « Naturalmente, bisognerà vedere se gli Stati Uniti potranno sistemare tutti i loro uomini nel loro paese per quella data ». E ha detto ancora che, dopo la fine della guerra in Cambogia e Vietnam, gli Stati Uniti « potrebbero non svolgere più alcun ruolo o avere altri interessi nel sud-est asiatico ».

Il comunicato non fa parola dei 350 aerei, fra cui numerosi B-52, che continuano a stazionare nei basi americane in Thailandia. Queste basi sono formalmente sotto la sovranità thailandese, ma sono controllate in tutto e per tutto dagli Stati Uniti. L'annuncio dell'inizio del ritiro dei soldati americani ha suscitato scetticismo in molti ambienti di Bangkok, ma si rievoca nello stesso tempo che anche nel passato sono stati effettuati analoghi ritiri, annullati subito dopo dall'afflusso di altre truppe. Inoltre, si fa rilevare che ogni data fissata per il « completo ritiro » delle truppe USA ha sempre coinciso anche col rovesciamento del governo in carica.

La Thailandia si trova co-

ntemperanza alle ormai famose « intese segrete » con Thieu, senza il Watergate e senza il voto del Congresso, il folle proposito sarebbe stato tradotto in atti. La risposta che si può desumere da questi fatti, oltre che dalle parole di Kissinger, è che gli Stati Uniti firmarono gli accordi di Parigi contro ogni loro desiderio, in malafede e col fermo proposito di disonorare la loro firma.

E' quel che si sapeva, del resto. E se occorre ancora una conferma, la si può trovare nella parte dell'intervista del segretario di Stato in cui si ammette una trattativa tra Thieu e l'altra parte solo come conseguenza ineluttabile del « processo di erosione » del regime saigonese, e tuttavia si esclude che essa potesse avere come base gli accordi del gennaio '73 (secondo la proposta in quei punti avanzata dal GRP) ». « Si pretende che essa dovesse essere, invece, « senza condizioni ».

Tutto ciò ha un rilevante significato retrospettivo. Ma è legittimo chiedersi se non abbia una, anche più grande, per l'avvenire. Se non sia, cioè, una nuova, indiretta teorizzazione del tacito diritto degli Stati Uniti a formulare le loro scelte di politica estera sulla base di una « convenienza internazionale » e in aperto contrasto con gli stessi impegni internazionali solennemente sottoscritti.

Dopo aver giocato, negli scorsi anni, su due tavoli — quello della guerra a oltranza e quello della « pace con onore » — il segretario di Stato deve oggi difendersi dall'accusa di aver fallito su entrambi.

Ma, crede di sapere James Reston, « non lo preoccupano i rimproveri dei suoi vecchi amici nelle Università e nella stampa, che lo condannano per essersi aggrappato troppo a lungo alla battaglia per Saigon? ». L'accusa qui è più sensibile di quella di aver « negoziato una resa » a Parigi.

E' questo, aggiunge il noto commentatore americano, il senso del suo rifiuto di dare le dimissioni e della sua decisione di restare al fianco di Ford, dando la sua impronta alla politica estera americana, nella prospettiva della campagna per le elezioni presidenziali.

« Sono lieto di diventare cittadino del Vietnam indipendente », ha esclamato il generale Duong Van Minh, ultimo « presidente » di Saigon, durante un cordiale incontro tra le autorità del governo rivoluzionario di Saigon e un gruppo di esponenti dell'ultimo « governo » del regime crollato, rimessi in libertà ieri e invitati a partecipare alla edificazione del nuovo Sud Vietnam. Il suo vice, Nguyen Van Huyen, cattolico, ha avuto parole durissime contro l'operazione « profughi » montata dagli americani, affermando che i vietnamiti devono vivere nella loro terra. Il « primo ministro » Vu Van Mau, buddista, si è congratulato con le forze rivoluzionarie: « Avete combattuto molto bene », ha detto.

Intanto prosegue l'opera di ricostruzione del paese e di pulizia del voto di Saigon. Saigon potrà essere ribattezzata « Città Ho Chi Minh », ha detto oggi Radio Liberazione, solo quando qualsiasi traccia del vecchio regime sarà stata cancellata. Una campagna di igiene — cui tutta la popolazione è stata invitata a partecipare — durerà una settimana. Gli abitanti ripuliranno, intanto, le facciate delle case di tutto ciò che ricorda Thieu e gli americani.

Il lavoro per normalizzare i servizi pubblici di Saigon durerà tutto il mese di maggio. Intanto tutti i dipendenti pubblici di ogni grado del vecchio regime sono stati invitati, se già non l'hanno fatto, a rappresentarsi ai loro posti.

SAIGON, 5

« Sono lieto di diventare cittadino del Vietnam indipendente », ha esclamato il generale Duong Van Minh, ultimo « presidente » di Saigon, durante un cordiale incontro tra le autorità del governo rivoluzionario di Saigon e un gruppo di esponenti dell'ultimo « governo » del regime crollato, rimessi in libertà ieri e invitati a partecipare alla edificazione del nuovo Sud Vietnam. Il suo vice, Nguyen Van Huyen, cattolico, ha avuto parole durissime contro l'operazione « profughi » montata dagli americani, affermando che i vietnamiti devono vivere nella loro terra. Il « primo ministro » Vu Van Mau, buddista, si è congratulato con le forze rivoluzionarie: « Avete combattuto molto bene », ha detto.

Intanto prosegue l'opera di ricostruzione del paese e di pulizia del voto di Saigon. Saigon potrà essere ribattezzata « Città Ho Chi Minh », ha detto oggi Radio Liberazione, solo quando qualsiasi traccia del vecchio regime sarà stata cancellata. Una campagna di igiene — cui tutta la popolazione è stata invitata a partecipare — durerà una settimana. Gli abitanti ripuliranno, intanto, le facciate delle case di tutto ciò che ricorda Thieu e gli americani.

Il lavoro per normalizzare i servizi pubblici di Saigon durerà tutto il mese di maggio. Intanto tutti i dipendenti pubblici di ogni grado del vecchio regime sono stati invitati, se già non l'hanno fatto, a rappresentarsi ai loro posti.

Ad Hué la stazione televisiva locale ha ripreso a funzionare. « La stazione televisiva — informa l'agenzia Libération — era stata danneggiata e smontata dall'esercito fantoccio in fuga, ma i tecnici e gli operai hanno potuto facilmente ripararla perché avevano nascosto accuratamente molti pezzi essenziali ». La TV di Hué ha già trasmesso programmi sperimentali comprendenti documentari su « Hué dopo la liberazione » e « Il primo maggio a Hué ».

Nel porto di Danang, agibile già da una decina di giorni, sono entrati oggi due mercantili sovietici, uno dei quali trasportava riso, farina e altri generi alimentari, e l'altro nafta per le centrali elettriche della zona.

WASHINGTON, 5

Mille aerei militari sud vietnamiti sono caduti « intanto » nelle mani del governo rivoluzionario sudvietnamita. Lo afferma nel suo numero odierno il settimanale specializzato « Aviation Week » precisando che sino alla disfatta l'aviazione di Saigon « era la terza del mondo ».

Il Pentagono, da parte sua, non ha fatto sino ad ora alcun commento a proposito di queste perdite anche se, nei giorni scorsi, il portavoce del dipartimento della Difesa americano, generale William Sidle, aveva rivelato che il Sud Vietnam aveva abbandonato 300 aerei militari per un valore di un miliardo di dollari. Negli ambienti ufficiali di Washington si afferma comunque per il momento, che l'inventario delle perdite sud vietnamite (che giovedì scorso il segretario alla Difesa James Schlesinger aveva valutato in totale a più di cinque miliardi di dollari) è ancora lontano dall'essere dettagliatamente stabilito.

Fra gli apparecchi di tipo più moderno abbandonati dall'aviazione di Saigon — continua il settimanale USA — figurano in particolare caccia supersonici « F-9E ».

PECHINO, 5

La neutralità ed il non allineamento in materia di politica estera e il riconoscimento del ruolo positivo svolto nel paese dalla « borghesia nazionale » sono i punti più importanti del programma della « Nuova Cambogia » redatto dal Congresso nazionale speciale che si è riunito recentemente a Phnom Penh.

Il programma, reso noto dall'agenzia di informazioni cambogiana e citato oggi dall'agenzia Nuova Cina, sottolinea che « tutti i cambogiani devono partecipare all'edificazione di una nuova Cambogia veramente indipendente, pacifica, neutrale, non allineata, sovrana, democratica e prospera (...) ».



Un grande ritratto di Ho Chi Minh portato dai manifestanti nel grande corteo che il Primo Maggio ha celebrato ad Hanoi la festa del lavoro e la vittoriosa lotta dei combattenti del PNL nel Sud Vietnam

BONN, 5

I risultati delle elezioni regionali nella Nordrenania Westfalia e nella Saar hanno rinfacciato la coalizione governativa di Bonn, che da ieri guarda con maggiore ottimismo alle elezioni politiche dell'anno prossimo. I risultati di ieri, dunque, non avranno riflessi politici di rilievo sulla coalizione, mentre sottrarranno all'opposizione il controllo al Bundestag (camera alta composta dai rappresentanti del Land e dove finora il rapporto è stato di 21 contro 20, a favore della CDU).

Nella Saar infatti i democristiani hanno perduto la maggioranza assoluta e i due schieramenti dispongono ora di 25 seggi ciascuno. Nella Nordrenania-Westfalia SPD e FDP hanno mantenuto la maggioranza nel parlamento del Land: « È stata una flessione lieve (da 46,1 per cento a 45,1) della SPD, compensata da un aumento del liberale (da 33,9 a 34,9) per cento al 6,7), mentre la CDU ha guadagnato lo 0,8 per cento (passando dal 46,3 al 47,1) ».

Questa votazione era considerata drammatica e gravida di conseguenze: e tale sarebbe stata se anche ieri si fosse confermata la « tendenza » in atto dal marzo dell'anno scorso nelle elezioni regionali, una tendenza che sembrava premiare, spesso vistosamente, gli sforzi dei democristiani, tesi alla riconquista del governo federale nel 1976.

La « serie nera » — è bene ricordarlo — era cominciata nel marzo 1974 con il disastro di Amburgo, dove la SPD aveva perduto l'11 per cento del voto ed era continuata con i orroli nella Bas-

sa Sassonia, nell'Assia nella Baviera, poi a Berlino ovest. Molti fattori avevano contribuito a questi risultati negativi: stagnazione economica, inflazione, l'affare Guillaume, il rapimento del candidato dc a Berlino ovest Peter Lorenz, l'offensiva di Strauss. Ma soprattutto sui settori oscillanti dell'elettorato aveva pesato l'impressione crescente del numero dei disoccupati, giunto due mesi fa a un milione 300.000.

È significativo che in aprile, quando comincia ad avvertirsi che la quota più critica, della disoccupazione è ormai stata superata, le elezioni nello Schleswig Holstein danno il primo colpo di freno alla « discesa » della SPD. Ora il numero dei disoccupati è sceso a un milione circa. E il voto di domenica indica che l'elettore ne ha tenuto conto.

« Il tentativo di far credere agli elettori che il paese stesse approfondendo un pantano di difficoltà economiche si è risolto in un fallimento », ha dichiarato il cancelliere Schmidt alla televisione. In realtà le promesse governative di ripresa dell'economia sono ancora quasi tutte da mantenere. Le riforme sono ancora tutte congelate. Il fatto che i liberali abbiano guadagnato voti a spese della SPD è confortante per la coalizione di governo che non corre alcun pericolo, anzi risulta consolidata.

La fine della maggioranza della CDU nel Bundestag consentirà « di far passare leggi sinora in sabbiate dall'opposizione », ha dichiarato Schmidt, « ma lascia aperto il problema del recupero alla socialdemocrazia degli elettori delusi dalla sua politica di scarsa apertura sociale ». Le elezioni dello Schleswig-

Holstein avevano tolto di scena il possibile candidato della CDU alla cancelleria Stoltenberg, che della Nordrenania Westfalia hanno grandemente indebolito le prospettive del presidente federale della CDU, Helmut Kohl, che contende la candidatura al capo dei democristiani bavaresi (CSU) F. J. Strauss. La lotta fra i due nelle prossime settimane si farà durissima, dato che in giugno dovrebbe essere decisa la nomina del candidato democristiano alla cancelleria. In sostanza, i maggiori effetti delle elezioni di ieri si sono stati sulla coalizione di governo, bensì sull'opposizione.

Fermo restando che molto lavoro attende il partito di Brandt di Schöper, se vuole riconquistare le posizioni nell'opinione pubblica e se prattutto fra la massa dei lavoratori e garantirsi la permanenza alla guida della RFT.

Ricostituito il Partito operaio turco

ANKARA, 5. È stata annunciata la ricostituzione del Partito operaio turco, che era stato interdetto nel 1971 su decisione della Corte costituzionale. Promotori della ripresa dell'attività del partito sono stati Behide Boren, ex presidente generale, i dirigenti della Confederazione dei sindacati operai rivoluzionari e delle organizzazioni sindacali ad essa legate e alcuni esponenti al parlamento del partito stesso.

in gennaio
la Mini ha detto no all'aumento dei prezzi

in febbraio
la Mini ha detto no all'aumento dei prezzi

in marzo
la Mini ha detto no all'aumento dei prezzi

in aprile
la Mini ha detto no all'aumento dei prezzi

in maggio...
meglio acquistare una Mini entro il 18 maggio

Vai a trovare il Concessionario Leyland Innocenti. Convieni!

INNOCENTI